

## **L'assalto al cielo”**

**Claudio Sabattini, i lavoratori della Fiat e le loro lotte nella seconda metà degli anni Settanta**

**Prefazione di Giorgio Airaudò, Segretario generale Fiom-Cgil Torino**

Il Convegno di Torino del 24 e 25 settembre 2007, a quattro anni dalla scomparsa di Claudio Sabattini, è stato una importante occasione per approfondimenti, riflessioni e testimonianze sulle lotte dei lavoratori della Fiat nella seconda metà degli anni Settanta e sul ruolo svolto da Claudio. Nel contempo, non certo casualmente, questa parte dei lavori del Convegno si è saldata con una seconda parte di approfondimento sul suo pensiero e sulle sue scelte nelle vicende sindacali, e di confronto sul problema di un sindacato indipendente ed europeo.

La pubblicazione degli Atti rende quindi disponibili materiali utili per ricostruire l'apporto di Claudio Sabattini al movimento sindacale e nel contempo a ricollocarne il contributo a fronte degli straordinari problemi oggi aperti.

Nel presentare la pubblicazione degli Atti del Convegno voglio partire dal ricordo di un significativo episodio sul rapporto che legava Claudio Sabattini, il sindacalista Claudio Sabattini, ai lavoratori torinesi. Era il 1988, anno d'inizio della sua seconda esperienza torinese: alla Spa Stura si teneva un'assemblea sul contratto e gli oratori erano saliti, com'è tradizione in quella fabbrica, sul cassone di un camion. Sabattini prese la parola, alzò la mano per salutare e esordì semplicemente così: «Sono tornato», ricevendo un applauso scrosciante. È soltanto un episodio, che parla del legame emotivo tra le persone, ma anche di una lunga stagione, quella che nelle giornate del 24 e 25 settembre del 2007 la Fiom torinese ha voluto ricordare con un convegno che ha messo a confronto i protagonisti di quegli anni. Una stagione nella quale l'obiettivo delle lotte operaie e dunque del lavoro sindacale era il potere: il potere sul proprio lavoro, il potere di essere soggetto e non merce dentro e fuori la fabbrica. Una «soggettività operaia» rappresentata dal sindacato dei Consigli, che ha consegnato agli uomini e alle donne che lavorano un orgoglio, un'identità, una capacità critica che nessuna sconfitta ha potuto pienamente cancellare e di cui restano le parole chiave che ancora oggi indicano l'autonomia dalla politica, la capacità (o l'incapacità) del sindacato di rappresentare i lavoratori. Quella stessa identità e capacità critica del lavoro che oggi, con la proposta di nuovo modello contrattuale, Confindustria e governo vorrebbero definitivamente rimuovere.

Presentare questo libro, che raccoglie testimonianze molto diverse tra loro – alcuni hanno scelto i propri ricordi personali, altri hanno tentato una ricostruzione importante di un intero ciclo di storia sindacale – è quindi per me, per noi, un'occasione importante che coincide con l'inizio di un altro ciclo che ci vedrà impegnati ad affrontare una crisi economica e industriale di straordinaria gravità, che non ha precedenti per la mia generazione. Oggi come negli anni dei quali si parla in questo libro, il nostro compito primario resta la tutela e l'unità dei lavoratori, di ogni singolo lavoratore e del lavoro come valore, che il sindacato – e nessun altro – può e vuole riportare al centro dell'attenzione.

Questo libro racconta dunque una stagione straordinaria, che ci ha indotto a intitolare

«L'assalto al cielo» l'incontro dal quale è scaturito, una stagione della quale Claudio Sabattini è stato protagonista non certamente da solo: leader della Fiom quando a guidarla in Italia, all'interno della Flm, c'era Pio Galli, compagno di viaggio di Bruno Trentin. E in quella stagione Claudio ha contribuito, negli anni Novanta in Piemonte, a formare e a portare alla dirigenza del sindacato una nuova generazione, formata tra l'altro da molte donne ancora oggi sulla scena.

Nel momento che stiamo attraversando sarebbe facile dire che Sabattini è stato innanzi tutto un sindacalista della Fiom. Sarebbe facile ma fuorviante. È stato un dirigente della Cgil – che ha guidato in Piemonte, dopo esservi tornato, fino al 1994 – e dei lavoratori metalmeccanici dentro la Cgil. Apparteneva a una generazione nella quale l'impegno politico e sindacale diventavano non tanto un mestiere quanto la passione e la ragione principale di una vita intera. E conosceva bene l'importanza del realismo, della verifica continua e puntigliosa di ogni accordo con i lavoratori dentro la fabbrica, così come conosceva il valore centrale dell'unità sindacale.

Oggi vite come la sua ci appaiono diverse dalle nostre e in qualche modo anacronistiche, e forse non è giusto rimpiangere quelle scelte. Ma, certo, esse ci lasciano un esempio che stride con ciò che ci circonda e che ci interroga con urgenza sulla necessità di ridare idealità e tensione alla battaglia politica e sociale.

Più volte, nel corso della sua vita sindacale, Sabattini è stato rimproverato di voler mettere al centro di ogni scelta strategica Torino e i suoi operai. «Sei Fiat-centrico», si usava dire col linguaggio di quegli anni. A distanza di sei anni dalla sua morte e di trent'anni dal momento cruciale delle lotte dei metalmeccanici torinesi, verrebbe voglia di dire che quel rimprovero nascondeva l'incomprensione del fatto, ancora oggi evidente, che su punti cruciali passano per questa Torino e per Mirafiori snodi fondamentali e anticipatori dei grandi temi e dei grandi conflitti del paese, dal welfare al modello di sviluppo, dal «che cosa produrre» al «come produrlo», dai salari ai diritti. E passa di qui la nostra capacità di continuare a rappresentare i lavoratori, diminuendo le distanze. Pensava Claudio Sabattini che i lavoratori andassero innanzitutto ascoltati, anche quando le cose che dicevano non erano incoraggianti, e solo in un secondo momento interpretati, e comunque resi protagonisti nelle decisioni. E lo pensiamo anche noi.

*Airaudò Giorgio*

*Segretario generale Fiom-Cgil Torino*